

Il Friuli tra conflitto invisibile e alienazione

Alessandro Carrozzo

1. Ciò che esiste non esiste, se non se ne parla

Una delle grandi scoperte della comunicazione di massa, utilizzata coscientemente da tutti i centri di potere, è che nell'opinione pubblica e nell'immaginario collettivo i fenomeni non sono percepiti in relazione al loro peso oggettivo sulla società, ma in relazione a quanto e a come se ne parla.

In altri termini non è importante che qualcosa esista veramente: se si parla di una cosa come se fosse vera, essa esiste; se se ne parla come se fosse falsa, o ancor meglio, non se ne parla affatto, allora non esiste.

Così, com'è da sempre risaputo, chi tiene in mano la comunicazione di massa (che consiste in giornali, televisioni, radio, riviste, libri e al giorno d'oggi anche internet...), ha in mano le redini per portare la gente dove vuole: dunque è fondamentale, al fine di avere una democrazia autentica, che sussista la pluralità d'informazione.

In Italia, paese delle grandi concentrazioni mediatiche e editoriali in poche mani, il problema è forte e spesso ha preoccupato anche osservatori internazionali.

Ma una situazione ancora più assoluta di informazione, o meglio di disinformazione, unilaterale, è stata per decenni quella sulla questione linguistica in Italia, visto che le concezioni nazionaliste risorgimentali, in modo piuttosto curioso, hanno contagiato in pratica tutti i partiti politici italiani, taluni per convinzione, talaltri per convenienza, altri ancora per timore essere accusati di disfattismo e antipatriottismo o perfino di tradimento.

2. Nazionalismo, colonialismo, conflitto linguistico

Le concezioni nazionaliste, che si ritrovano ben espresse nella notissima frase "l'Italia è fatta, adesso bisogna fare gli italiani", hanno sempre visto nella eterogeneità linguistica italiana non una ricchezza, ma un difetto da correggere, sradicando la "malerba dialettale": no parliamo poi delle lingue minoritarie, malviste e considerate un residuo pericoloso lasciato dagli stranieri che per tanti secoli hanno invaso il sacro suolo italiano.

Così si è avviata quella dinamica di colonialismo linguistico che è già stata descritta, giungendo a ciò che viene nominato conflitto linguistico.

Un aspetto fondamentale da chiarire è che il conflitto linguistico non era e non è mai necessario, neppure in una prospettiva di "unificazione nazionale". Infatti in Italia (così come altrove in Europa e nel mondo) sono accadute due cose che è importantissimo tenere distinte:

- 1) si è tentato di estendere la conoscenza e l'uso della lingua italiana su tutto il territorio dello stato e in tutte le classi sociali e in tutti gli ambiti;
- 2) si è tentato di sopprimere tutti gli altri idiomi (lingue o dialetti) che si usavano in Italia.

È importante considerare che le due azioni sono diverse e che la prima non comportava per forza la seconda: se si fosse praticata esclusivamente la prima si sarebbe ottenuto il risultato di una conoscenza della lingua italiana da parte di tutti i cittadini, in una situazione di bilinguismo con la loro lingua locale o col loro dialetto. Una situazione del genere si riscontra per esempio in Lussemburgo, laddove la presenza di lingue forti come il francese e il tedesco nell'insegnamento e nel mondo della comunicazione no minaccia in nessun

modo il lussemburghese; ma in tutto il mondo ci sono numerosi esempi di popolazioni che pur divenendo bilingui per il fatto di aver acquisito una lingua ufficiale, non perdono affatto la lingua locale.

Di conseguenza è falso che la politica linguistica italiana contro dialetti e lingue locali è stata un sacrificio necessario, in nome della praticità della comunicazione tra persone che parlando ognuno a modo proprio non avrebbero potuto intendersi: l'apprendimento dell'italiano non comportava affatto la cancellazione del resto. Se questa cancellazione non presentava nessun vantaggio pratico, aveva finalità politiche nazionalistiche: non bastava che tutti gli italiani sapessero parlare in italiano, era necessario portare a termine un genocidio linguistico e culturale affinché fossero tutti uguali, parlassero e a pensassero tutti in una sola maniera, per ubbidire ed essere sottomessi tutti allo stesso modo.

3. Il conflitto e la sua negazione

I risultati delle due dinamiche sono sotto gli occhi di tutti. In poco più di un secolo si è verificata la seguente evoluzione:

1) alla fine dell'Ottocento l'italiano era parlato, e in ogni caso come seconda lingua, solo da una minoranza di intellettuali e poco più del 20% della popolazione era in grado di scriverlo - oggi sostanzialmente l'intera popolazione dello stato domina l'italiano parlato e scritto;

2) lingue locali e dialetti erano parlati dal 100% della popolazione - attualmente sono parlati solo dal 50% de popolazione e la tendenza è al calo (per quanto riguarda la lingua friulana, nell'ultima ricerca di sociolinguistica condotta dall'OLF e dal CIRF, era stato individuato un tasso di perdita di circa l'1% annuo tra il 1978 e il 1999, quando era parlata con regolarità dal 57,2% della popolazione friulana).

L'esito della prima dinamica si può considerare positivo secondo tutti gli aspetti: l'estensione di una lingua comune ai cittadini dello stato e soprattutto dell'alfabetizzazione è stata coronata da un successo completo.

La seconda dinamica invece si può definire senza timori di sorta come un crimine contro l'umanità, contro la libertà e contro i diritti fondamentali, individuali e collettivi, contro la cultura e la ricchezza dell'Italia stessa.

I sistemi a sono stati degni di uno stato totalitario: proibizione dell'uso pubblico e spesso anche privato delle lingue diverse dall'italiano; induzione all'emigrazione dalle zone alloglotte (in particolare) e di migrazioni interne per italianizzare zone eccessivamente diverse; interruzione della trasmissione di lingue diverse dall'italiano da una generazione all'altra; propaganda che ha creato un'associazione dell'uso di tali lingue a valori negativi (ignoranza, volgarità, alcolismo, miseria o, in tempi più vicini ai nostri, inutilità). Queste sono state le armi principali utilizzate nel conflitto linguistico non solo nell'Italia totalitaria, sotto il fascismo, ma anche prima e dopo il ventennio.

Nonostante tale genocidio culturale, che ha dimezzato in poco più di un secolo il patrimonio linguistico dello stato italiano, e che dunque ha un efiet importante e traumatico sulla società, la linea ufficiale in Italia è che non è successo nulla, che il conflitto linguistico non esiste, che non è mai stata presa alcuna misura aggressiva atta a perseguire la sostituzione linguistica: se le lingue minoritarie e i dialetti stanno sparendo è per un processo naturale, nella storia ogni cosa ha un principio e una fine, così senza che si faccia nulla

affinché muoiano e senza che si debba far nulla affinché non muoiano, il loro destino è segnato.

4. La funzione de negazionismo

Il negazionismo sul conflitto linguistico in Friuli e in Italia non è un fatto di ignoranza, è un qualcosa di programmatico, con finalità politiche precise: dichiarare che in Italia non c'è nessun conflitto linguistico, che non c'è sostituzione, che lingue come il friulano, il ladino, il sardo ecc. muoiono spontaneamente, poiché questo è il loro destino, è una menzogna criminale.

Pur nel rispetto delle differenze tra un genocidio culturale e un genocidio cruento, equivale a dichiarare che la shoah non è mai accaduta e che morirono solo poche centinaia di ebrei, zingari, omosessuali ecc., perlopiù perché erano malati e i nazisti non disponevano dei mezzi per curarli. Inoltre se il negazionismo storico può avere una prospettiva criminale (lo sterminio non è mai accaduto, quindi anche episodi simili che potranno accadere verranno occultati e negati), nel negazionismo sul conflitto linguistico si configura una realtà criminale immediata: si nega un processo che che si sta producendo anche attualmente. Che poi in questo momento una buona parte di tali aggressioni sia di carattere inerziale e che siano state approvate leggi di tutela per le lingue minoritarie, a cui però non è concesso di funzionare, non toglie nessuna colpa al negazionismo: la sua finalità, col nascondere l'evidenza e la portata catastrofica del processo di sostituzione, è di permettere al conflitto linguistico di giungere alla conclusione tanto agognata, ovvero la scomparsa dallo stato italiano di qualsiasi lingua viva diversa dall'italiano.

5. Alienazione dei friulani

Nelle comunità caratterizzate da una lingua minoritaria, quindi ben distinta dall'italiano e carica di un forte valore identitario, il conflitto linguistico condotto dalla classe dirigente e dalle strutture al servizio dello stato italiano è stato più violento e i suoi effetti sono stati più profondi, incidendo perfino nella psicologia della popolazione.

Il contrasto tra gli effetti del conflitto (tendenza alla scomparsa del friulano, prevista, fortunatamente sbagliando, già per gli anni Sessanta del secolo scorso) e quelli del negazionismo ufficiale ("non esiste nessun conflitto") ha portato la maggior parte dei friulani a sviluppare una percezione alienata, che fa sembrare loro normali cose inaccettabili e vere cose false.

Facendo un elenco di elementi della nostra alienazione, solo esemplificativa se senza pretesa di completezza, possiamo dire che per moltissimi friulani è normale:

- che due genitori che parlano in friulano tra di loro parlino in italiano con i figli;
- che un forestiero che si trasferisce in Friuli non impari neppure a capire il friulano (e se lo fa, meraviglia "Com'è bravo! ... parla in friulano");
- che anche se l'85% delle persone vuole l'insegnamento del friulano nelle scuole (percentuale che non è calata dal 1979 al 1999) non si faccia sostanzialmente nulla;
- che il giornale più letto del Friuli, con sede a Udine, si chiami "Messaggero Veneto";

- che le riviste dell'ente più finanziato per la tutela della lingua friulana, la Società Filologica Friulana, siano scritte perlopiù (qualche numero interamente) in italiano;

- che se si parla in friulano in un gruppo di persone e una sola non lo capisce si debba passare tutti all'italiano (per educazione);

- che se si parla in friulano in pubblico si debba dare qualche spiegazione o giustificazione (quando non si dice "Scusate, ma parlerò in friulano...")

D'altra parte nell'immaginario collettivo, se il conflitto linguistico non esiste (dogma imposto dall'alto) e il friulano si va riducendo progressivamente (situazione che si percepisce nella società reale), il procedimento deduttivo porta a conclusioni autolesioniste: se la lingua friulana si perde non è colpa di un'aggressione pianificata e condotta sistematicamente ("non c'è nessuna aggressione"), e quindi la colpa dev'essere dei friulani stessi! Ciò che è interessante, e drammatico, è che una percezione del genere non si ritrova solo tra gli intellettuali antifriulani o collaborazionisti e nella gente semplice, che magari non possiede gli strumenti per difendersi: si ritrova perfino in intellettuali friulanisti che hanno speso buona parte della loro vita per la "causa" del Friuli e della lingua friulana. Quanti di essi non hanno detto e scritto che se il friulano si parla sempre meno la colpa, in fin dei conti, è proprio dei friulani?

6. Che fare

Davanti ad una situazione simile si deve provvedere per lo meno a:

- rivelare e denunciare il conflitto: non si deve avere paura di accettare questa realtà, solo rendendoci conto che il sistema di potere italiano è antifriulano si può reagire e fare qualcosa in favore della democrazia. Ma bisogna capire bene di cosa si tratta: il "conflitto linguistico" è un'aggressione di un potere su una comunità, non è un conflitto né tra italiani e friulani, né tra lingua italiana e lingua friulana. La convivenza tra lingua italiana e friulana è possibile e sarebbe normale: basterebbe fermare l'aggressione e riportare in salute il friulano. La convivenza tra identità friulana e identità italiana sarebbe stata possibile, se gli intellettuali italiani avessero accettato una minima pluralità: dopo oltre un secolo di aggressione dovrebbe essere rifondata radicalmente. Per altro il conflitto linguistico ha impedito, paradossalmente, lo sviluppo di una vera identità nazionale in tutta Italia, portando a un autodio generalizzato anche fra gli "italiani" che non appartengono a una minoranza linguistica: il sentimento nazionale italiano, solitamente debole, indefinito, perfino inconsistente, in effetti è palpabile solo quando la nazionale di calcio gioca (e vince) qualche campionato mondiale o europeo e il vero sport nazionale degli italiani, soprattutto all'estero, è parlare dei vizi dell'Italia e dei propri concittadini: e magari proprio mentre si trovano all'estero molti parlano tra di loro nella lingua locale o in dialetto così gli stranieri "non si accorgono che siamo italiani".
- affrontare razionalmente gli elementi di alienazione e di autodio derivati dal conflitto linguistico e dal negazionismo. Per esempio proviamo a porci le seguenti domande:
 - è normale che due genitori che parlano in tedesco tra di loro parlino in inglese ai figli?

- è normale che un forestiero vada a vivere a Lubiana senza imparare a parlare né a capire lo sloveno? C'è da meravigliarsi se lo fa?
 - è normale che la volontà della maggioranza non venga rispettata (tutela del friulano, insegnamento eccetera) nonostante il fatto che da oltre sessant'anni l'Italia si proclami democratica?
 - sarebbe normale se il giornale più letto in Campania, con sede a Napoli, si chiamasse "Messaggero Lucano"?
 - sarebbe normale se le riviste della Società Dante Alighieri fossero scritte al 90% in inglese?
 - se un friulano va a Trieste in un ambiente in cui la maggior parte delle persone parla in triestino, passano a parlare in italiano o si aspettano che il friulano si sforzi un po' per integrarsi?
 - è normale che una persona debba render conto o scusarsi per il fatto di parlare la sua lingua nella propria comunità?
- capire che dietro la negazione dei diritti linguistici c'è la negazione dei diritti democratici e dei diritti umani in generale. No si muovono tutte le energie necessarie per far sparire una lingua e tutti i mezzi per negare l'evidenza di tale aggressione se non ci sono interessi colonialisti: se si permette di dire che il conflitto linguistico non esiste, gli stessi centri di potere, o altri della medesima specie, ci diranno anche: no c'è nessun inquinamento, no c'è nessuna speculazione edilizia, non c'è nessuna mafia (anzi siamo un' "Isola felice"), non c'è nessuna crisi finanziaria, non c'è nessun problema... Il sistema politico resterà allora quello decritto da Federico Tavan in una sua poesia che deve farci riflettere a fondo.

Demograzia

*a nol è sucedût nua
canaes:
continuâ a balâ*

(Democrazia non è successo niente/ragazzi:/continue a ballare)